

Va', e anche tu fa' così

(Lc 10, 25-37)¹

XV Domenica TO - Anno C

LC 10, 25-37

²⁵Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». ²⁸Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». ³⁰Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". ³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?» ³⁷Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».



il soccorso del ferito

¹ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 733, 331, 291 [Il Verbo è la creazione visibile e invisibile];

AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1189;

G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, p. 238 [Testo e riproduzione pittorica].

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Dalla XV alla XVII Domenica, nei Vangeli, sono proclamati la fine del capitolo 10 ed i primi undici versetti dell'undicesimo capitolo. Gesù nel capitolo 10, fa degli incontri casuali durante il viaggio che lo sta portando a Gerusalemme. Tali incontri danno a Gesù l'occasione di insegnare. Nella pericope di questa XV domenica, alla richiesta di un dottore della legge {è uno dei molteplici tentativi dialogici per cogliere in fallo il Maestro ed accusarlo davanti alle autorità}, Gesù risponde con una parabola che racconta un episodio di cronaca nera.

La parabola ci fa 'vedere' come "il prossimo" sia chiunque è in difficoltà.

Nella I lettura (Dt 30,10-14 - terzo e ultimo grande discorso mistagogico di Mosè al popolo radunato nelle steppe di Moab, prima del rinnovamento dell'alleanza e del successivo ingresso nella terra promessa) leggiamo il precetto della misericordia del Signore.

In sostanza, Israele deve sempre e solo ascoltare il Signore che gli parla, deve di continuo convertirsi al suo Signore, il Dio dell'alleanza, con tutto il cuore e con l'anima indivisa (v. 10). Il precetto è dato "oggi", che è l'«**oggi del Signore**», in cui Egli si fa presente per salvare. Il cap. 30 insiste su questo "oggi" ai vv. 2.8.11.15.18.19, ossia 6 volte in soli 20 versetti.

Perciò "**oggi**" il Signore ci fa dono del suo precetto. E avverte, altresì, che questo è un precetto accessibile, che non sta in alto, e che non sta lontano (Is 45,19; 48,16) (v. 11); col v. 14 conclude che la sua Parola sta *nel cuore e sulla bocca* del suo popolo che la attuerà.

Quindi la natura stessa dell'amore di Dio, che dona il precetto, e la costituzione intrinseca del precetto donato, hanno favorito l'umanità torpida e tarda. L'*oggi* deuteronomico è anche quello odierno. Vero?

Una volta donato, il precetto diventa il Pane che si mangia (Dt 8,1-3), **la Parola** più nutriente di qualsiasi cibo, che deve essere sempre tenuta sulla bocca, amata, ruminata, assimilata, ripetuta, cantata, celebrata, spiegata, lodata, e conservata nel cuore.

Infatti, biblicamente, *cuore indica l'intelligenza*, che riceve la Parola del precetto come Luce divina.

Cuore ne indica anche la *recettività* (= penetrazione profonda), che deve attuare la Parola del precetto nella sua radicalità.

La Parola del precetto è donata per questo. È stata resa facile per questo. Ossia per il bene del popolo amato.

E proprio per questo Gesù esorta e invita il legista a metterla in pratica (Lc 10,37b).

Il Salmo, il 18/19 (8-10), ci dice quanto sia perfetta e verace la

comunicazione biblica: chi la ascolta e la mette in pratica trova la felicità.

La seconda lettura (Col 1,15-20) canta il primato di Cristo Gesù *immagine* e icona del Padre. Gesù Cristo è “primogenito”, cioè superiore e preminente (= eccellente, superiore) rispetto agli uomini, agli angeli e alla natura tutta. I versetti 18-20 ne indicano le caratteristiche in quanto Capo della Chiesa.

Riprendiamo la spiegazione della pericope: Questo dottore della Legge (o scriba) non chiede certo una cosa marginale; egli è consapevole del profondo desiderio del cuore dell'uomo, dell'anelito cui tende tutta la sua (e nostra) vita, autenticamente aperta al trascendente: **la beatitudine** di una vita che non muore e **che è comunione con l'Autore stesso della vita, con Dio**.

L'intenzione dell'interlocutore è dichiarata esplicitamente dall'evangelista: il richiedente *non è* alla ricerca della verità con cuore aperto e sincero, *ma* parla per mettere alla prova Gesù.

Allora il Maestro con evidente maestria lo invita a dare da se stesso la risposta, attingendo al patrimonio di fede di Israele, di cui Egli è un esimio depositario.

Anche la Legge mosaica, offrendo le norme dell'Alleanza, il Decalogo, che Dio aveva stretto col suo popolo, tendeva a questo fine: la **"vita eterna"** (*che l'esegeta don Santi Grasso chiama "vita piena"*).

“Non si tratta di un codice giuridico freddo e astratto, ma di comandamenti che Dio dà al suo popolo perché viva” (Michele Pennisi, arcivescovo di Monreale).



Monreale:
portico settecentesco fiancheggiato da due torri normanne

In questo senso “*la Legge è stata un pedagogo,² fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo*” (Gal 3,24-25). E del patrimonio della Legge il dottore sa cogliere il nucleo vitale, quello costituito dal duplice comandamento di Dio e del prossimo; «*infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la*

² AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21 (2009), Ed. San Paolo, p. 160.

carità» (Rm 13,9-10).³

La risposta è chiarissima ma l'uomo cerca di giustificarsi ... «*Chi è mio prossimo*» da amare?

Con infinita pazienza e con amore di padre (=papà), attraverso l'episodio narrato, il Signore lo conduce ancora una volta a trovare la risposta autentica, quella che, se accolta, cambia la vita. «*Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?*» Non più soltanto: «Chi è il mio prossimo», ma: «Chi è stato prossimo a lui».



perché un dromedario?

Perché l'essere "prossimo" comporta una reciprocità di prossimità fra colui che ama e colui che avendo bisogno riceve quella cura amorevole.

In questo modo ci rendiamo conto che la nostra relazione con Dio non è da superiore ad inferiore, ma che nel suo disegno di salvezza ci ha messi al suo livello "a sua immagine" (Gen 1,26).

Per il Samaritano il prossimo è l'uomo incappato nei briganti, per costui il prossimo è il Samaritano che lo ha accostato, non il sacerdote o il levita che sono passati oltre.

Gesù fa capire che la situazione di bisogno in cui si trova una persona la 'costituisce' prossimo a me, esigendo da me l'averne compassione.

Per questo è necessario

- ***che noi si abbia un cuore aperto agli altri,***
- ***che gli occhi del nostro cuore si sollevino dall'egoistico esclusivismo personale***
- ***e che si sappia guardare i fratelli***
- ***per far loro spazio nelle nostre "viscere di misericordia" (cfr. Is 63,15) {come ci rivela la perfezione di amore del Padre celeste in Mt 5,48}.***

*Allora tutti noi saremo uno in Cristo Gesù (Gal 3,28) se abbiamo fede in lui.*⁴

³ Aa. Vv., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1460 [Dopo questi versetti è proposta una preghiera];

AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1494 [Vedi il commento].

⁴ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1506 [Sntesi di ciò che è la fede].

La Chiesa cattolica parla del ‘prossimo’ nel Catechismo della Chiesa Cattolica,⁵ inserendo l’argomento nella “giustizia sociale”, una delle modalità da seguire per *vivere in Cristo*.

I Padri della Chiesa hanno dato una interpretazione allegorica di questo brano. Un’omelia di Origène dice: “L’uomo che scendeva è Adamo, Gerusalemme è il Paradiso, Gerico è il mondo, i ladroni le potestà nemiche, il sacerdote la legge, il levita i profeti, il samaritano Cristo. Le ferite sono le disobbedienze, la cavalcatura il corpo di Cristo, la locanda la chiesa, i due denari il Padre e il Figlio. L’albergatore è il pastore della Chiesa cui è affidata la cura dei credenti; il fatto che il Samaritano promette di tornare indica la seconda venuta del Salvatore. Tuttavia questa interpretazione, oggi, appare alquanto forzata e non ci risulta troppo utile per

- credere alla Parola
- comprenderla
- viverla (= attualizzazione).

Per Clemente Alessandrino [nato verso il 150, fondatore della teologia sistematica] le ferite sono le paure, le passioni, le ire, i dolori, gli inganni, i piaceri mentre il vino è il sangue della vite di Davide.

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L’ATTUALIZZAZIONE

Gesù nella risposta, come sempre, dilata il discorso e afferma che la Legge (presente nei primi due personaggi - sacerdote e levita) è superata dal Vangelo. Infatti la frase più importante è *gli si fece vicino*. È Dio, in Gesù Cristo, che ha cura di noi: è Lui che è venuto a cercarci. Ciò ci fa capire il perché della scelta della prima lettura, quel brano del Dt 30,10-14⁶ che, profeticamente, parla della Parola di Dio dicendo che “essa è molto vicina a noi”. Il monito di questo terzo discorso di Mosè (come è scritto sopra) è racchiuso in quei futuri che sono dei comandi: *obbedirai, osserverai, ti convertirai*.

A me cosa dice questa pericope? Io sono un operatore/trice di iniquità? Sono un vero/a discepolo/a? Sono come il sacerdote o il levita che non si accostano per non perdere la purità rituale? Perché “si fanno i fatti loro”?

Un esegeta, il vescovo Vittorio Fusco (morto a 60 anni nel 1999), ha modernizzato la parabola dicendo che un bianco, affiliato al Ku Klux Klan, ferito in un incidente stradale, si trova di sera, per terra. Nessuna auto si ferma... Poi, in quella che si ferma, c’è un medico nero.... Cambierà il suo modo di considerare gli extracomunitari, i drogati, i rifugiati? La strada, quella romana dei tempi di Gesù, contornata dalle rocce di Adummim (in ebraico “del sangue”), in 27 km scende superando un dislivello di oltre mille metri, è diventata una delle nostre arterie

⁵ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1931-1933 [Il *prossimo* deve essere considerato come “un altro se stesso”].

⁶ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.273.

semideserte che lo vede insanguinato, al buio, avvolto dal silenzio della notte. E poi, tutto cambia all'arrivo di quel volto nero, di quelle mani che offrono un pronto soccorso...

Questa pagina lucana di straordinaria bellezza e di altissima spiritualità la facciamo nostra? I suoi punti nodali - vita eterna, amerai, chi è stato prossimo? contrapposti a Gerusalemme, Gerico, sacerdote e levita - sono riaffermati e contrapposti alle azioni (espresse dai molti verbi al passato remoto) del Samaritano.



sequela del gesuita sloveno Marko Rupnik

Rileggiamo Mt 7,21-23. Questi versetti mi lasciano indifferente? Sono così? E come sono le persone con cui ho delle relazioni? Dei falsi credenti superati dalla carità di un miscredente (qui il Samaritano, oggi “un lontano”)?

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Che devo fare?: Gesù ha appena parlato (vv. 23-24) della felicità. Ma ecco la malvagità, la domanda dello scriba. Si tratta di un tranello perché se lo scriba (o dottore della legge) non fosse rimandato da Gesù alla legge, Gesù non potrebbe essere un mandato da Dio, in quanto la Legge viene da Dio. Se Gesù ripetesse solo quel che dice la Legge, dove sarebbe la sua originalità, quella di chi “*compie la legge*”?

Amerai: il dottore della legge, personalizzando lo Shemàh, cita il comandamento dell'amore di Dio (Dt 6,5); e quello dell'amore del prossimo (Lv 19,18) che erano per gli Ebrei il cuore della legge.⁷ Gesù li unisce sotto un unico verbo: “*amerai*”.

Prossimo:⁸ per gli Ebrei il prossimo poteva essere solo un membro del popolo eletto ed escludeva gli stranieri. Ancora una volta, come aveva fatto con il fariseo Simone, (7,42; domenica XI del Tempo Ordinario dell'anno C), Gesù non risponde direttamente, ma, con una parabola; così facendo lascia intatta la preoccupazione nell'altro e fa in modo che sia questi a desumere il suo pensiero.

⁷ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 250 [Lo Shemàh].

⁸ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1308.

Sacerdote, levita: essendosi purificati per recarsi al Tempio, non potevano toccare né cadaveri, né sangue. Però “*scendevano*”. La scelta di questi due personaggi non è anticlericalismo, sono stati indicati perché erano ‘persone importanti’.

Samaritano: (vedi sul sito ... ⁹) il nemico, il rifiutato dagli Ebrei, da l’ esempio del vero amore e della fedeltà alla legge. Ricordiamo come è definito dall’Ecclesiastico (Siracide): *il popolo stolto che abita a Sichem* (Sir 50, 26).

Ebbe compassione: (letteralmente fu mosso a pietà). Il verbo *splanchnizomai* richiama le viscere materne che danno la vita (Mc 6,34) e sono ‘viscere di misericordia’. Quindi l’egoismo è stato superato perché la grazia della carità ha visitato l’uomo.

Gli si fece vicino: non è la vicinanza fisica, ma il venire vicino intenzionalmente, per aiutare. Il Cristo, lo Sposo, il Salvatore è chiamato “*Colui che viene*” (cfr Lc 19,38). Quando lo invociamo, nello Spirito Santo, come Chiesa, sua Sposa, diciamo *maràna tha* = vieni Signore (1Cor 16,22).

Abbi cura: imperativo aoristo che indica di dare inizio ad un’azione nuova. Il ferito passa nelle mani del padrone della locanda.

Chi di questi tre?: se il mio prossimo è chi ha bisogno di me, dobbiamo amare ogni uomo ed assisterlo nel bisogno. In questo modo Gesù va oltre il particolarismo ebraico (*ed anche di tanti di noi, oggi*) e ci spinge ad entrare nell’amore universale, anche se l’insegnamento viene da un Samaritano. San Bernardo diceva: “La misura dell’amore è l’amore senza misura”.



monaco cistercense e abate di Clairvaux, XII sec



IMPORTANTE APPROFONDIMENTO:

Sul sito del CAB (Centro Apostolato Biblico Caserta www.centroapostolatobiblico.it) consultare le schede

- 2.2 - *Van Goog: Il Buon Samaritano* e 2.2.1 - *Van Goog: Il Buon Samaritano: Il Dipinto* nella Sezione Documenti del CAB/Anno Giubilare della Misericordia/Arte e fede alla pagina web:

http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=view&gid=62&Itemid=192.

- 3.2. - *Lc 10,25-37 Visitare gli infermi*, 3.2.1 - *il Buon samaritano la Rapina* e 3.2.2

⁹ Documenti del Cab: Commenti/Vangeli/Luca/Lc 7,36 “*La tua fede ti ha salvata*” .

- *Il Buon Samaritano per i ragazzi* nella Sezione Documenti del CAB/Anno Giubilare della Misericordia/Schede Biblico-Methodologico-Pastorali alla pagina web:

http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=63&Itemid=192&limitstart=5.

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

O Gesù!

***Tu per primo sei venuto a noi,
feriti dai briganti e tramortiti dal peccato.***

***Tu, Gesù, ci rendi tuo prossimo
e risani le nostre ferite
con l’olio della misericordia,
con il vino del tuo sangue versato.***

***Tu ci conduci
a dimorare per sempre in Dio
assieme a tutti i fratelli
di cui anche noi,
con Te e come Te,
avremo compassione.***

Amen.

IL DUOMO DI MONREALE



Abside centrale

Il **duomo di Monreale** è un autentico gioiello e lo spettatore rimane ammirato dalla sua struttura costituita dalle tre absidi, da una facciata racchiusa da due torri di altezze diverse (una fu parzialmente danneggiata da un fulmine nel 1807) e da un **portale bronzeo** realizzato nel 1186 da Bonanno Pisano e decorato con quarantadue formelle raffiguranti **scene bibliche** descritte usando la lingua volgare. Quando si entra nell’edificio sacro si rimane a bocca aperta per la bellezza e la magnificenza che il duomo emana. Lo stupore è dovuto alla fastosità e alla ricchezza degli interni,

dei soffitti, dei **mosaici** nonché alla presenza della luce che penetra attraverso le finestre.

Il **duomo di Monreale**, a croce latina, è costituito da tre navate suddivise da due file di nove colonne di spoglio, provenienti da edifici romani e realizzate in granito, eccezion fatta per una costituita da marmo cipollino. La navata centrale è coperta da soffitti lignei ed è larga il doppio delle navate laterali. La storia dell'uomo è presente in ogni angolo: la creazione dei progenitori Adamo ed Eva, Sòdoma e Gomòrra, le scene dell'Antico Testamento e poi la Nuova Era, la nascita di Cristo, i miracoli, la morte e la resurrezione, i cherubini, i santi e la figura di Guglielmo che offre il tempio alla Madonna. Il tutto descritto nell'**opera musiva più grande d'Italia**, una superficie di oltre seimila metri quadri realizzata tra il 1180 ed il 1190 da una schiera di maestranze locali e veneziane e culminante nella figura del **Cristo benedicente** (con la scritta in greco '*Pantocrator*' (*Signore del mondo* = dal greco '*pan*' = tutto e '*kràtein*' = dominare con forza) presente nell'abside centrale del **duomo di Monreale**. Al di sotto è possibile ammirare la **Madonna con Bambino** (con la scritta '*Panacrontas*' cioè tutta santa) attorniata da angeli e santi.

Il buon Samaritano

commento di Severo di Antiochia

"*Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico*" (**Lc 10,29ss**). Cristo si serve di una definizione specifica. Non dice: «Qualcuno scendeva», ma «un uomo scendeva», poiché questo versetto riguarda tutta l'umanità. Per il peccato di Adamo l'umanità ha perduto il diritto di stare nel paradiso, luogo posto in alto, tranquillo, libero dalle sofferenze e meraviglioso, che giustamente viene chiamato qui Gerusalemme, in quanto questo nome vuol dire «pace divina». Ed essa scende a Gerico, paese squallido e infossato in cui regna un caldo soffocante. Gerico è la vita febbrile del mondo, vita lontana da Dio e che trascina in basso. Il fuoco dei piaceri più impudichi causa lì afa ed esaurimento.

Quando dunque l'umanità è scesa dalla retta via verso una vita del genere, quando si è lasciata trascinare dall'alto verso il basso, una torma di demoni come una banda di malfattori l'ha assalita sulla china. L'hanno depredata delle vesti della perfezione, non lasciando in essa la minima traccia,

- della forza dello spirito,
- della purezza,
- della giustizia,
- della prudenza,
- di qualunque altra cosa che mostri l'immagine divina.

Aggredendola molte volte, le hanno provocato un gran numero di ferite di peccati diversi, per abbandonarla poi in terra tramortita...

La Legge data da Mosè è passata oltre. Ha visto l'umanità a terra e agonizzante (il sacerdote ed il levita, infatti, rappresentano nella parabola l'Antico Testamento che ha istituito il sacerdozio dei leviti).

La Legge ha visto veramente l'umanità, ma le è mancata la forza, è stata impotente. Non ha condotto l'umanità alla completa guarigione, non l'ha sollevata da terra. E poiché le è mancata la forza, ha dovuto necessariamente allontanarsi per l'inefficacia dei suoi interventi. Ha dovuto allontanarsi, poiché - come insegna Paolo - i suoi "*doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre*" (Eb 9,9), "*poiché è impossibile che il sangue di tori e di capri elimini i peccati*" (Eb 10,4).

Finalmente passa un Samaritano. Cristo, volutamente, si fa chiamare Samaritano. Rivolgendosi a chi conosce bene la Legge, a chi sa perfettamente parlare della Legge, Egli vuole in tal modo dimostrare che né il sacerdote, né il levita, né in generale nessuno di quelli che presumibilmente seguono le prescrizioni della Legge di Mosè, ma Lui solo è venuto ad adempiere la Legge e a dimostrare con i fatti chi sia il prossimo e che cosa significhi «*amare il prossimo come se stesso*»; Egli di cui i Giudei dicevano, volendolo oltraggiare: "*Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un samaritano e un indemoniato?*" (Gv 8,48).

Il Samaritano che passa - ed è Cristo che veramente è in viaggio - vede il ferito. Non va oltre, poiché lo scopo del suo viaggio è quello di «visitare» noi; noi per i quali è sceso sulla terra e in mezzo ai quali ha abitato.

Perciò non solo si è manifestato agli uomini, ma è stato veramente in mezzo a loro...

"Sulle sue ferite ha versato del vino", il vino della parola... E poiché le ferite gravi non hanno potuto sopportare la sua forza, ecco che ha aggiunto dell'olio, così che con la sua dolce «filantropia» si è attirato il biasimo dei farisei e ha dovuto rispondere spiegando loro il significato delle parole: "Voglio l'amore, non il sacrificio" (Os 6,6).

Quindi ha messo il ferito su una bestia da soma, mostrandoci così non solo che Egli ci innalza al di sopra delle passioni bestiali, ma anche che ci porta in sé, rendendoci così membra del suo Corpo.

Poi ha condotto l'uomo in una locanda (ha chiamato così la Chiesa, luogo di dimora e di adunata per tutti); infatti, mai abbiamo sentito che impedendo agli Ammoniti e ai Moabiti l'entrata in Chiesa, l'abbia limitata solo all'Antico Patto che è ombra della Legge, o al culto delle immagini e delle profezie. Al contrario, Egli ordina agli apostoli: "*Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli*" (Mt 28,19) e insegna che il Signore ama in ogni popolo colui che lo teme e vive secondo giustizia. Giunto nella locanda, il buon Samaritano ha ancora di più cura di colui che ha salvato.

Infatti, quando la Chiesa si formò, sorgendo dalla comunità dei martiri, in essa c'era Cristo, dispensatore di grazie.

Al padrone della locanda - che rappresenta gli apostoli, i pastori e i dottori - consegna, andando via, entrando in cielo, due denari, perché abbia cura del ferito. Questi due denari vanno intesi come i due Testamenti: il Primo e il Nuovo, l'Antica Legge e i profeti, la Nuova Legge dataci dall'Evangelo e le istituzioni apostoliche. Come i due Testamenti discendono da Dio stesso dall'alto dei cieli, così i denari recano l'effigie di un re. Tutti e due - per mezzo delle Sacre Scritture - imprimono il marchio regale, poiché uno ed uno stesso Spirito dice codeste parole.

I pastori delle sante Chiese, una volta ricevuti i due denari, li fanno fruttare: ecco nuovi soldi per il lavoro dei maestri o per le necessità. Il denaro spirituale, parola di dottrina, ha la proprietà di non diminuire, bensì di aumentare spendendolo.

Ognuno di loro dirà nell'ultimo giorno, quando il Signore tornerà: "*Signore, mi hai consegnati due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due*" (**Mt 25,22**); con essi ho ingrandito il tuo gregge. E il Signore rispondendo dirà: "*Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone*" (**Mt 25,23**).

Severo di Antiochia, VI secolo,
fu il sostenitore di un monofisismo moderato)